



Città di Castel Maggiore

Progetto Pari Opportunità

CASTEL MAGGIORE

MISSIONI PERICOLOSE: non solo guerra

*Bibliografia
ragionata a cura
della Biblioteca
Comunale
di Castel Maggiore*



in Comune

8 marzo 2009

La guerra purtroppo è una cartina di tornasole, che da sempre ci indica il livello raggiunto dalla capacità tecnologica delle società di concepire la distruzione di altri esseri umani, con metodi via via più sofisticati.

Anche l'informazione sulla guerra si è evoluta, in modo non sempre lineare e progressivo: l'ultima guerra in Iraq ha riportato in auge la figura del giornalista "embedded", arruolato al seguito e capace di rappresentare la guerra solo attraverso il mirino di un carro armato, in modo retorico, senza raccontare al pubblico la complessiva realtà dei fatti.

Ma, fortunatamente, l'irruzione delle donne sulla scena giornalistica ha permesso di portare nuova professionalità, nuova coscienza e anche una nuova percezione in questo lavoro.

I profili delle reporter e giornaliste presentati in questa pubblicazione - terzo frutto del lodevole impegno del personale della nostra Biblioteca in occasione della Festa della Donna - ci aiutano a comprendere questa evoluzione, e a sperare che nel futuro possa prendere il sopravvento un modo di raccontare i conflitti che restituisca dignità alle vittime, prima di celebrare gli onori degli artefici. ■

Marco Monesi
Sindaco di Castel Maggiore

LE BIBLIOGRAFIE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE PER L'8 MARZO

- 8 marzo 2007:
Voci di scrittrici migranti
- 8 marzo 2008:
Doris e le altre - donne Premio Nobel per la Letteratura



Kathryn Adie

G iornalista e scrittrice, nasce a Northumberland, Gran Bretagna, il 19 Settembre 1945, è adottata successivamente da una coppia di Sunderland dove è cresciuta.

Laureata all'Università di Newcastle in Studi Scandinavi, inizia a lavorare alla BBC come assistente e produttrice in varie stazioni radio locali, per passare in seguito alla televisione come reporter regionale e nazionale.

E' stata presente in tutti i maggiori luoghi di conflitto, dalla protesta cinese di piazza Tienanmen nel 1989 alla guerra del Golfo, dal genocidio del Ruanda nel 1994 a quello in Sierra Leone nel 2000, dagli attentati a Tripoli alle persecuzioni etniche nei Balcani.

Il 7 marzo 2003 a Ginevra si è tenuta presso la sede dell'Organizzazione internazionale del Lavoro (OIL) una riunione di eminenti donne giornaliste che hanno condiviso la loro esperienza di donne e di giornaliste sul campo, alle prese con la realtà delle guerre e dei conflitti, spiegando come, attraverso il loro lavoro, esse difendono a modo loro i diritti di tutte le donne.

Kate Adie ha partecipato al gruppo di discussione sul tema "Missioni pericolose. Donne giornaliste in zone di conflitto".

Sono state messe in luce le sfide particolari con le quali le donne si confrontano quando si trovano in zone di conflitto, siano esse corrispondenti di guerra o civili non combattenti.

Secondo Kate Adie se, al pari degli uomini, le donne vogliono essere inviate nelle zone calde del mondo, devono lottare più di loro.

Nel corso del conflitto in Bosnia, Kate Adie raccolse le confidenze di diverse sue colleghe sulla ragione della loro presenza a Sarajevo: la loro principale motivazione era che tutti i loro colleghi maschi avevano fatto richiesta per essere mandati in questa città. "Noi donne dobbiamo correre, mentre gli uomini si possono accontentare di camminare".

Indipendentemente dal tipo di reportage, le donne giornaliste di fatto lottano per i diritti delle altre donne.

Questo punto è stato accettato all'unanimità delle partecipanti alla conferenza, come il fatto che le donne osservano i conflitti in modo diverso dagli uomini, dando meno rilievo agli aspetti propriamente militari e occupandosi più degli aspetti umani e sociali, dei diversi livelli di violenza che si intrecciano.



Tra i numerosi riconoscimenti della Adie vanno segnalati il Monte Carlo International Golden Nymph Award nel 1981 e 1990, e il prestigioso Premio OBE 1993 (Order of the British Empire) per i suoi servizi giornalistici. ■

BIBLIOGRAFIA

- *The 20th Century Year by Year: The Family Guide to the People and Events That Shaped the Last Hundred Years*, Marshall, 1999
- *The Kindness of Strangers. The Autobiography*, Headline, 2002
- *Corsets to Camouflage: Women and War*, Coronet, 2003
- *Nobody's Child*, Hodder & Stoughton Ltd, 2005
- *Into Danger. Risking your life for work*, Hodder & Stoughton Ltd, 2008

FONTI

- <http://www.festival.internazionale.it>
- <http://www.news.bcc.co.uk>
- <http://www.guardian.co.uk>



Ilaria
Alpi

Ilaria Alpi, giornalista della Rai, è stata uccisa insieme al suo cameraman Miran Hrovatin in un agguato a Mogadiscio il 20 marzo 1994. Per il TG3 stava seguendo la guerra tra le due fazioni che insanguinava la Somalia e gli sviluppi dell'operazione ONU Restore Hope.

Avrebbe compiuto 33 anni il 24 maggio di quell'anno. Nata a Roma, si era laureata in Lingue e Letterature straniere moderne presso l'Istituto di Lingue orientali dell'Università di Roma La Sapienza, con una tesi in Islamistica.

L'ottima conoscenza orale e scritta della lingua araba le aveva permesso di ottenere delle Borse di studio dal governo egiziano tramite il Ministero degli Affari esteri italiano negli anni 1985 e 1987.

La conoscenza del francese e dell'inglese le aveva consentito collaborazioni giornalistiche dal Cairo con le redazioni Spettacoli e Esteri di Paese Sera (luglio-dicembre 1987) e con la pagina della cultura

de *l'Unità* fra il 1988 e il 1989. Da maggio 1988 a luglio 1989 era stata corrispondente quotidiana dal Cairo per Italia Radio. Era stata traduttrice (arabo-italiano) per il Ministero del Turismo egiziano.

Iscritta dal 1989 all'Albo dei giornalisti pubblicisti, aveva collaborato inoltre con *il manifesto*, *Noi Donne* e *Rinascita*.

Nel 1989 aveva vinto il concorso Rai da praticante giornalista e dal marzo 1990 era stata assunta da Rai Sat. Dal dicembre 1990 era stata trasferita alla redazione del TG3 di Parigi, poi in Marocco, a Belgrado e a Zagabria.

La semplicità del suo modo di essere, la preparazione ed il rigore nell'esercizio della sua professione, sono stati i tratti personali che tutti le hanno sempre riconosciuto.

Concepiva e praticava il mestiere di giornalista, che l'aveva già portata a lavorare sui fronti della guerra in Bosnia e nel Medio Oriente, con un impegno personale e quotidiano teso a capire le situazioni di crisi, consapevole che la sua professione era fatta di curiosità e coraggio, di volontà di andare a fondo e di indagare.

"A me piace andare, vedere e riferire e non farmi raccontare dagli altri quello che è successo. E questo sempre, in ogni circostanza", ebbe a dire ad un collega pochi mesi prima della sua morte.

Ci sono molte ombre sulle indagini sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Una Commissione parlamentare di inchiesta ha lavorato dal gennaio 2004 al febbraio 2006 producendo tre relazioni contrastanti. Nell'ottobre del 2002, però, il mensile GQ aveva pubblicato l'intervista ad un amico di Ilaria Alpi, un militare cui lei aveva raccontato le sue scoperte.

In questa intervista si parla di violenze su donne somale da parte di militari italiani, di qualcun altro che, come lei, sapeva troppo ed è stato fatto tacere per sempre, di traffici di armi e di rifiuti tossici, di un'Ilaria testarda che voleva conoscere la verità ad ogni costo, di traffici di droga in cui erano implicati militari italiani, di un libro che Ilaria avrebbe voluto scrivere sulla base dei suoi appunti scomparsi e mai ritrovati. ■

FONTI

- <http://www.ilarialpi.it>
- <http://italy.indymedia.org>
- http://www.camera.it/serv_cittadini
- <http://www.articolo21.info>
- **Vite ribelli.**
Dieci destini controcorrente,
Sperlig & Kupfer, 2007
- *La Repubblica*, **Armi in cambio di rifiuti tossici, lo scoop che condannò Ilaria**,
G. M. BELLU (02/09/2002)



Florence Aubenas

Nata il 6 febbraio 1961 in Belgio, ma di nazionalità francese, Florence Aubenas ha studiato giornalismo a Parigi, al Centre de formation des journalistes, e iniziato la sua carriera nel 1984 lavorando per *Le matin de Paris* e *le Nouvel économiste*, prima di entrare nel 1986 nella redazione del quotidiano *Liberation*, dove è rimasta fino al 2006.

Nota per la sua grande professionalità, fa parte dell'élite dei migliori corrispondenti dall'estero. Per *Liberation* ha seguito come reporter molti conflitti, inclusi Ruanda, Kosovo, Algeria, Afghanistan e Iraq. Si è occupata inoltre di diversi importanti casi giudiziari come, nel 2004, l'affaire d'Outreau, il notissimo caso di pedofilia, di cui ha scritto un documentatissimo reportage.

Il 5 gennaio 2005, arrivata da poco in Iraq per un'inchiesta sulla sorte della popolazione di Falluja costretta a fuggire dopo l'assalto delle truppe statunitensi contro una delle roccaforti della ribellione sunnita, Florence Aubenas fu sequestrata all'uscita del suo albergo di Baghdad insieme con il suo interprete iracheno. Il primo marzo i rapitori diffusero un video in cui la giornalista, che appariva provata e fragile, chiedeva disperatamente aiuto. Fu il più lungo sequestro in terra irachena, ma si concluse nel modo più sereno e inaspettato, in circostanze definite "molto pericolose" dalle autorità francesi a Baghdad.

Florence Aubenas e il suo interprete Hussein Hanoun furono liberati il 13 giugno 2005, dopo 157 giorni di detenzione: cinque mesi e cinque giorni, un'eternità scandita dalla straordinaria campagna di solidarietà dei francesi e da lunghi periodi di silenzio. Bendata e legata in una specie di cantina di 2 metri per 4, completamente isolata dall'esterno, Florence veniva ogni tanto picchiata, aveva poco cibo e acqua e doveva resistere a temperature di più di 50°.

"A volte pensavo che stavo per morire", ha detto dopo la liberazione. "Ma come un vigile del fuoco sa che si può bruciare, io sapevo che essere a Baghdad era sempre un rischio professionale".

Ha detto anche di non avere idea dei motivi né del suo rapimento né della sua liberazione e il governo francese nega di aver pagato un riscatto.

Dopo un breve riposo estivo è tornata al lavoro. "Gusto di più il mio caffè al mattino, ma rispetto alle grandi questioni non vedo la vita in modo diverso", ha dichiarato, non escludendo di poter tornare in

Iraq: "Per me l'Iraq rimane un paese come un altro, una parte del mondo che amo". Nel 2006, dopo un contrasto con il maggiore azionista del giornale, ha lasciato *Liberation* e ora lavora al *Nouvel observateur*. ■

BIBLIOGRAFIA

- *La fabrication de l'information. Les Journalistes et l'ideologie de la communication*, avec Miguel Benasayag, La Decouverte, 1999
- *Resister, c'est creer*, avec Miguel Benasayag, La Decouverte, 2002
- *Resistere è creare*, con Miguel Benasayag, MC Movimenti Cambiamenti, 2004
- *La meprise. L'affaire d'Outreau*, Edition du Seuil, 2005

FONTI

- <http://www.corriere.it>
- <http://www.rainews24.rai.it>
- <http://www.repubblica.it>
- <http://fr.wikipedia.org>
- <http://www.time.com/time/europe>



Halima Bashir

Halima Bashir è una giovane del Darfur cresciuta in un tranquillo paesino rurale nella tribù zaghawa, (di neri africani) e trasferitasi in città per studiare medicina. Laureatasi a pieni voti, prima donna medico della sua comunità, nel 2003 comincia a lavorare in un piccolo villaggio. Purtroppo da lì a poco inizia la guerra e un giorno la sua vita cambierà per sempre. È il giorno in cui quaranta bambine, tra gli otto e i tredici anni vengono attaccate dai janjaweed* nella loro scuola. Halima racconta: "Fu uno dei momenti più difficili della mia vita. Avevo dinanzi agli occhi tante bambine innocenti che avevano subito il peggio di quello che può capitare a chiunque.

Ed ero scioccata, annientata. Eppure sapevo che dovevo fare di tutto per far fronte a quel disastro. E aiutarle sia da un punto di vista fisico che psicologico. Ma avevamo davvero poche risorse a disposizione; come avremmo curato quei piccoli esseri, senza medicinali? Durante i miei anni di studio nessuno ci aveva insegnato come gestire una



* I janjaweed sono una milizia filo-governativa sudanese composta da predoni appartenenti a tribù arabe semi-nomadi.

situazione del genere. Erano bambine che avevano subito l'infibulazione, come me del resto. Improvvisamente mi balenò l'immagine della mia infanzia. Allora mi avevano legato strette le gambe con una corda... forse potevamo fare lo stesso con le bambine ferite... chiedemmo ai genitori di andare a prendere la corda necessaria al mercato, perché noi, alla clinica, non ce l'avevamo..." E' così che Halima raccontò l'accaduto ad un rappresentante dell'ONU, per far capire che la realtà è più complessa di come la descrivono le autorità sudanesi. Per questo viene imprigionata e le è intimato il silenzio, viene torturata e rilasciata quasi morente. Una volta rilasciata, viene inviata a esercitare la professione in una clinica di un luogo sperduto, lontano dal clamore dei media. Lei accetta e le conseguenze a cui va incontro sono terribili: viene sottoposta a una nuova detenzione in cui è stuprata dal branco, insultata e picchiata selvaggiamente. Quando viene rilasciata torna al villaggio natio, ma presto anch'esso viene attaccato, il padre la farà fuggire con suo marito e verrà ucciso. Halima riesce a espatriare in Inghilterra, dove chiede asilo come rifugiata. Al *New York Times* ha detto di non essersi pentita di avere denunciato i gravissimi soprusi commessi dalle autorità sudanesi verso i bambini del Darfur. Da poco ha pubblicato il libro *La bambina di sabbia* (Tears of the desert), scritto assieme al giornalista Damien Lewis, un resoconto drammatico e prezioso che ha vinto il Grand Prix "Elle's Lettres" del magazine inglese *Elle* come migliore libro di saggistica del 2008. ■

BIBLIOGRAFIA

- *La bambina di sabbia*, Sperling & Kupfer, 2009

FONTI

- <http://www.gariwo.net>
- *Almanacco dei libri*, La Repubblica, 31/01/2009



Sihem
Bensedrine

Bensedrine è nata il 28 ottobre 1950 a la Marsa (Tunisi). Ha studiato in Francia all'Università di Tolosa dove ha conseguito la laurea in filosofia.

Nel 1980 diventa reporter per il giornale indipendente *Le Phare* e dopo la sua sospensione lavora per il giornale *Maghreb*, che verrà chiuso nel 1983. In questo stesso anno lavora come redattrice nella

Gazette Touristique e fonda *l'Hebdo Touristique*. Dirige anche il giornale di opposizione *El Mawkif*, vicino al RSP (Rassemblement Socialiste Progressiste).

Nel 1999, fonda insieme ad un gruppo di intellettuali tunisini ed europei una società di autori euromediterranea, le edizioni Aloès. Il 10 aprile del 2000, in seguito ad un convegno sui diritti umani svoltosi nella sede della casa editrice, il governatore decide di chiudere la sede.

Dal suo ritorno in Tunisia nel 1979 Sihem Bensedrine è impegnata nel movimento per la libertà della stampa, dei diritti delle donne e umani, in quanto membro della *Ligue des droits de l'homme* (LTDH).

Nel 1979 fonda con altre femministe il *Club des femmes* Tahar Haddad e partecipa alla rete *Femmes Maghreb 2002*, animata da Fatima Mernissi. Aderisce all'associazione dei giornalisti tunisini (AJT) e nel 1980 partecipa alla creazione di una commissione di donne in seno all'AJT.

Nel 1987 partecipa alla creazione del sindacato dei giornali indipendenti in seno all'UGTT.

Nel giugno del 1991, le autorità domandano le dimissioni dall'incarico di direttrice della LTDH, in seguito ad un dossier in cui venivano denunciati gli innumerevoli casi di morte per tortura.

La LTDH rifiuta la domanda di dimissione di Sihem fatta da parte del ministero degli interni. Questo decide lo scioglimento immediato della LTDH, lanciando una campagna di diffamazione contro la Bensedrine.

Il 10 dicembre del 1998 fonda le *Conseil National pour les libertés en Tunisie* (CNLT).

Nel giugno del 2001, è arrestata all'aeroporto di Tunisi e imprigionata in seguito ad un'intervista rilasciata ad una rete televisiva londinese in cui denunciava l'uso sistematico della tortura e la corruzione. Viene liberata dopo un mese e mezzo sotto la pressione di una grande campagna di solidarietà tunisina e internazionale.

Nel 2002 è la fondazione di Amburgo per i perseguitati politici a volerla accogliere. Dal 2005 è in esilio in Germania, grazie all'appoggio dell'associazione di letterati PEN.

Nel libro scritto insieme al marito e non edito in Italia *L'Europe et ses despotes* l'autrice critica l'Unione Europea e il suo appoggio ai regimi autoritari nell'Africa del nord, in particolare contro la dittatura del presidente tunisino Zine El Abidine Ben Ali.

Reporters sans frontières denuncia l'attitudine liberticida del presidente, puntando il dito contro una politica che ostacola in tutti i modi una libera espressione della stampa. Nell'unico libro pubblicato in Italia *Lettera a un'amica scomparsa in Iraq* la giornalista tunisina racconta l'esperienza avuta in Iraq due mesi dopo la fine della seconda guerra. Alla ricerca dell'amica che dodici anni prima le ha fatto scoprire la ferocia della dittatura di Saddam Hussein, girando per la città e parlando con la gente, Bensedrine scopre una società



distrutta dal caos successivo alla fine del regime e, prima ancora, da ventiquattro anni di terrore quotidiano. Come sottolinea nella prefazione Florence Aubenas, che avrebbe subito poco dopo la terribile esperienza del rapimento, questo libro rappresenta una prima testimonianza dell'inferno iracheno visto "dall'interno", con la distanza minima indispensabile data dall'essere donna, intellettuale e "straniera araba" in Iraq. ■

BIBLIOGRAFIA

- *L'Europe et ses despotes*, La Découverte, 2004
- *Lettera a un'amica scomparsa in Iraq*, Nottetempo, 2006

FONTI

- <http://www.europarl.europa.eu>
- <http://www.articolo21.info>
- <http://www.arcidonna.org>



Lydia
Cacho Ribeiro

G iornalista, scrittrice e attivista messicana, per i diritti delle donne e dei bambini, è nata il 12 aprile 1963 a Città del Messico da madre di origine portoghese e francese e da padre militare. Iniziò a lavorare per le pagine culturali del giornale *Novedades de Cancún*, passando poi in seguito ad interessarsi di problemi sociali, come la prostituzione. Nel 2003 Cacho scrisse degli articoli per il giornale *Por Esto* su abusi sessuali perpetrati nei confronti di minori nella città di Cancun.

Tra le molte pubblicazioni non edite in Italia va ricordato il suo primo romanzo *Muerdele el corazon* (originariamente uscito col titolo *Las provincias del alma*), storia di una donna contagiata dal virus dell'AIDS da suo marito; basato su una storia vera, esplora il tema delle donne maltrattate in Messico.

Nel libro che l'ha fatta conoscere anche al pubblico estero *Los demonios del Edén* (I demoni dell'Eden. Il potere che protegge la pornografia infantile, non edito in Italia) Cacho accusa apertamente Jean Succar Kuri (noto proprietario di alberghi) di essere coinvolto in un giro di pornografia infantile e prostituzione, con tanto di dichiarazioni delle vittime e di prove filmate con videocamera nascosta.

Il libro cita politici come Emilio Gamboa Patrón e Miguel Angel Yunes. Dopo che Kamel Nacif Borge, un uomo d'affari di Puebla accusato da Cacho di proteggere Succar Kuri, l'ebbe citata per diffamazione, Cacho fu arrestata illegalmente da un gruppo di poliziotti, malmenata e trasportata nel distante carcere di Puebla, e liberata solo dopo pagamento di una cauzione.

Nel febbraio del 2005 furono rivelate alcune intercettazioni telefoniche che provano come Nacif Borge e Mario Plutarco Marín Torres (Governatore di Puebla) si fossero accordati per l'arresto ed i maltrattamenti di Cacho in modo da intimidirla.

Il 29 novembre 2007 la Corte Suprema del Messico sentenziò che l'arresto di Cacho era ingiustificato. A seguito di ciò il United Nations Human Rights Council consigliò a Cacho di lasciare il paese. Nel libro *Memorias de una infamia* Cacho racconta della tortura e della persecuzione che soffrì per aver rivelato la struttura politica e imprenditoriale che protegge la mafia della pedopornografia nel suo paese.

Dal 2006 Cacho si è impegnata in prima persona nelle indagini e nella soluzione dei casi, ripetuti e numerosi, di omicidi e abusi su donne irrisolti a Ciudad Juárez.

A maggio 2007, la sua auto viene sabotata e lei per poco non perde la vita. Sotto protezione da due anni, è oggi afflitta dai debiti e dalla paura delle rappresaglie di ricchi pedofili e politici corrotti. A sostenerla, la firma di 2000 artisti del panorama messicano (tra cui il regista Alejandro Gonzales Inarritu e l'attore Gael Garcia Bernal) ed internazionale (Milos Forman, Noam Chomsky, Sean Penn, Debra Winger, Demi Moore, Susan Sarandon e Bridget Fonda) che hanno dato vita alla campagna "C'era una volta un pedofilo che veniva protetto dai suoi potenti amici...".

Datata 23 ottobre 2007 è la vittoria del "Premio per il coraggio nel Giornalismo" dell'International Women's Media Foundation. Nello stesso anno Amnesty International le ha assegnato il "Ginetta Sagan Award for Women and Children's Rights" e nel 2008 Cacho ha ricevuto l'UNESCO/Guillermo Cano World Press Freedom Prize. ■

BIBLIOGRAFIA

- *Las provincias del alma*, Demac, 2003
- *Los Demonios del Edén*, Grijalbo Mondadori, 2005
- *Muérdete el corazón*, Plaza y Janés, 2006
- *Esta boca es mía y tuya también*, Planeta Mexicana, 2006
- *Memorias de una infamia*, Grijalbo Mondadori, 2007
- *Con mi hij@ no*, Grijalbo Mondadori, 2008

FONTI

- <http://www.lydiacacho.net>
- <http://www.womennews.net>



Maria Grazia Cutuli

Maria Grazia Cutuli, aveva 39 anni, era nata a Catania nel 1962 e nella città siciliana aveva iniziato la sua carriera di giornalista. Laureata in Lettere, aveva collaborato con il quotidiano *La Sicilia*, occupandosi di spettacoli e costume, curando poi una pagina speciale sul mondo giovanile. Dopo l'iscrizione all'Ordine, diventa responsabile dell'Ufficio stampa della Camera del lavoro Cgil di Catania e quindi collabora con l'emittente televisiva regionale Telecolor International e con il settimanale regionale *Sud*. Si trasferisce poi a Milano, dove lavora prima al periodico della Mondadori *Centocose*, poi ad *Epoca*. E' proprio ad *Epoca* che Maria Grazia inizia ad occuparsi di esteri. Prima solo con servizi di approfondimento dalla redazione, quindi finalmente come inviata. Le prime esperienze nell'ex Jugoslavia, poi il Medio Oriente e Gerusalemme in particolare. E' in Ruanda a raccontare la tragedia della guerra civile e dei profughi. Maria Grazia non era però solo una giornalista attenta. La tragedia del Ruanda la segna profondamente, tanto da chiedere un periodo di aspettativa al *Corriere della Sera*, dove nel frattempo era stata assunta, per lavorare all'UNCHR, l'alto commissariato delle Nazioni Unite che si occupa di profughi. Un anno intenso, dopo il quale rientra a Milano alla redazione esteri del *Corriere* e riprende a macinare chilometri in giro per il mondo. Univa ad un estremo rigore professionale, un carattere aperto, ironico e brillante. Non amava le conferenze stampa, preferiva andare in giro, parlare con la gente e raccontare con uno stile, a volte più da narratrice che da cronista, quello che vedeva. In Afghanistan viene sequestrata per un breve periodo dai Taleban che aveva cercato di incontrare per un reportage, sempre in Afghanistan intervista il comandante Massud, il leggendario "Leone del Panshir", che sarà poi ucciso alla vigilia dell'attacco alle Torri Gemelle. Dopo l'11 settembre è a Gerusalemme, quindi in prossimità dell'operazione Libertà duratura vola in Pakistan, prima di entrare in Afghanistan. Il suo ultimo scoop: *Un deposito di gas nervino nella base di Osama* esce in prima pagina il giorno stesso della sua morte. Per Maria Grazia era solo una notizia, verificata e pubblicata, solo il suo lavoro. Il lavoro per il quale è morta il 19 novembre 2001, insieme ad altri tre colleghi e un interprete, vittima di un agguato a 90 chilometri da Kabul. ■

BIBLIOGRAFIA

- 309 articoli di Maria Grazia Cutuli sono stati pubblicati sul Corriere della sera dal luglio 1997 al novembre 2001 e sono reperibili sul sito <http://archiviostorico.corriere.it>

FONTI

- La Repubblica, *Da Catania al Corriere con la passione degli Esteri* (19/11/2001)
- RaiNews24, *Giornalisti uccisi. Maria Grazia Cutuli, una carriera sulle strade in guerra* (19/11/2001)
- <http://www.articolo21.info>
- **Vite ribelli. Dieci destini controcorrente**, Sperlig & Kupfer, 2007



Baya Gacemi

Originaria di Annaba, città affacciata sul Mediterraneo che oggi è diventata il punto di partenza dei clandestini diretti in Sardegna, Baya Gacemi è membro del Comitato dell'Osservatorio Euromediterraneo. "Quando ero piccola - ha raccontato - guardavo il mare e immaginavo che bastasse saper nuotare molto bene per raggiungere l'altra sponda. Adesso vivo ad Algeri, la città in cui - diceva Camus - si vede il mare da tutte le parti.

Il Mediterraneo per me è la concreta quotidianità, non un'idea." Laureata alla Sorbona, è stata in passato redattore capo delle testate algerine *L'Observateur* e *La Tribune* ed oggi lavora come free-lance, collaborando con testate internazionali come *L'Express*, *Le Monde*, *La Repubblica*, l'agenzia di stampa Reuters e la TV tedesca ARD. Indipendente, ha sempre garantito un'informazione imparziale, insolita nel mondo arabo, anche quando l'Algeria era stretta nella morsa della violenza militare e dell'integralismo religioso. E' anche un'esponente della sparuta ma tenace società civile che, malgrado i traumi e le ferite quasi mortali, è riuscita a sopravvivere, perlomeno nelle grandi città - Algeri, Orano, Costantina - aggrappandosi alla ragione come ad una zattera nella tempesta. Baya Gacemi continua, come molti altri intellettuali algerini che si sono scontrati con l'intolleranza islamica alla fine degli anni '80, a denunciare gli abusi di un regime di tipo militare e sostiene che non può esserci riconciliazione senza verità. Il primo scontro con le autorità risale al



'96, quando, con i colleghi de *La Tribune*, fu accusata di complicità con il cartoonist Chawki Amari per offesa alla bandiera e condannata a sei mesi, avendo permesso la pubblicazione di una vignetta considerata irriverente.

Come collaboratrice di *Algeria Interface* nel 2000 è andata in Israele provocando la reazione violenta del presidente Bouteflika e ha poi denunciato il quotidiano *Saout el-Ahrar* per diffamazione (in un articolo era stata denigrata per la sua moralità dopo il criticatissimo viaggio in Israele, considerato quasi un tradimento). Baya Gacemi sa che per superare il divario tra le due rive del Mediterraneo non basta nuotare, ma bisogna attuare progetti concreti.

Nel 2005 ha fondato il primo giornale satirico algerino *L'époqué*, che ha sospeso le pubblicazioni per problemi finanziari dovuti alla mancanza di pubblicità da parte dei grandi investitori algerini che non "osano sfidare il regime".

E' autrice di un romanzo dal titolo *Nadia*, tradotto in diverse lingue e distribuito in molti paesi, che racconta la storia di una giovane donna algerina moglie di un terrorista che conobbe in un programma riservato alle donne vittime di violenza islamica. ■

BIBLIOGRAFIA

- *Nadia. Paure e speranze di una donna algerina*, Sperling & Kupfer, 2005

FONTI

- <http://www.mediterraneomarnero.it>
- <http://www.ansamed.info/it>
- <http://www.ilportoritrovato.net/html/terre156.html>
- <http://www.repubblica.it>



Lilli
Gruber

Lilli Gruber è nata a Bolzano il 19/04/1957 ed è iscritta all'Albo dei giornalisti professionisti dal 1982. Il suo vero nome è Dietlinde Gruber. Laureata in lingue e letterature straniere, ha svolto il praticantato giornalistico a Telebolzano e ha scritto per i quotidiani *L'Adige* e *Alto Adige*.

Dopo due anni di collaborazione con la Rai in lingua tedesca, nell'84 è stata assunta al Tg3 Regionale del Trentino-Alto Adige e in seguito al Tg2, inquadrata nella redazione di politica estera. Nel 1987 Lilli Gruber diventa la prima donna in Italia a condurre un tg di prima serata.

Nell'88 inizia anche il lavoro di inviata di politica internazionale, prima in Austria con lo scandalo Waldheim, l'anno dopo in Germania dell'Est dove racconterà il crollo del Muro di Berlino.

Nel 1990 passa al Tg1, dove per due anni segue gli eventi più importanti di politica estera: dalla guerra del Golfo al crollo dell'Unione Sovietica, dal conflitto israelo-palestinese alla Conferenza di pace per il Medioriente, alla vittoria di Bill Clinton alle presidenziali del 1992.

Nel '93 vince la prestigiosa borsa di studio della University of Chicago, la "William Benton Fellowship for Broadcasting Journalists". Continua a lavorare come inviata all'estero e a condurre gli Speciali sulla politica internazionale e i viaggi del Papa, che segue nel 2000 in Terra Santa e in Siria.

Tra gli eventi seguiti, oltre ai ripetuti viaggi in Medioriente (Siria, Libano, Israele, Giordania, Iraq), la guerra nella ex-Jugoslavia, i test nucleari francesi a Mururoa nel Pacifico, le elezioni parlamentari e presidenziali in Iran, gli attacchi terroristici alle Torri Gemelle e al Pentagono dell'11 settembre 2001 e l'anniversario della tragedia nel 2002, la crisi irachena e la guerra contro l'Iraq. Resta a Baghdad per tre mesi.

Su quell'esperienza nell'ottobre 2003 pubblica il libro "I miei giorni a Baghdad", edito da Rizzoli, che diventa un best-seller di oltre 100mila copie.

Nel novembre 2003 le viene consegnata dal Presidente Ciampi l'onoreficenza di Cavaliere OMRI (Ordine al merito della Repubblica italiana) come giornalista inviata in Iraq, dove ritorna per il primo anniversario della guerra.

Nei primi mesi del 2002 viene invitata come "visiting scholar" a Washington al SAIS (School of Advanced International Studies) della Johns Hopkins University.

Segue soprattutto i corsi sul terrorismo internazionale e tiene alcune lezioni sulla politica italiana. Da due anni viene invitata come "discussion leader" al World Economic Forum di Davos. Nel maggio 2004 le viene conferita la Laurea Honoris Causa della American University di Roma.

Dal 1998 collabora con il quotidiano *La Stampa*, e per due anni è autrice della rubrica di politica internazionale *Punti di vista* sul settimanale del *Corriere della Sera*, *lo Donna*.

Dopo aver denunciato la carenza di libertà di informazione in Italia, nel 2004 si è candidata con la coalizione Uniti nell'Ulivo alle elezioni per il Parlamento europeo ed è stata eletta raccogliendo oltre 1 milione e 100 mila voti.



E' Membro della Commissioni Libert  Civili, Giustizia e Affari Interni e della Commissione Affari Esteri del Parlamento Europeo. E' Presidente della Delegazione degli Stati del Golfo del Parlamento Europeo. Nel 2008   tornata in TV per condurre *Otto e mezzo* su La7, una rubrica di approfondimento sul mondo della politica. ■

BIBLIOGRAFIA

- *Quei giorni a Berlino. Il crollo del Muro, l'agonia della Germania Est, il sogno della riunificazione: diario di una stagione che ha cambiato l'Europa*, con Paolo Borella, RAI-ERI, 1990
- *I miei giorni a Baghdad*, Rizzoli, 2004
- *L'altro Islam. Un viaggio nella terra degli Sciiti*, Rizzoli, 2004
- *Chador. Nel cuore diviso dell'Iran*, Rizzoli, 2005
- *America anno zero. Viaggio in una nazione in guerra con se stessa*, Rizzoli, 2006
- *Figlie dell'Islam. La rivoluzione pacifica delle donne musulmane*, Rizzoli, 2007
- *Streghe. La riscossa delle donne d'Italia*, Rizzoli, 2008

FONTI

- <http://www.lilligruber.net>
- <http://www.zam.it>
- <http://www.telegiornaliste.com>



Amira
Hass

Figlia di due attivisti comunisti ebrei, sopravvissuti all'Olocausto di Bosnia (la madre, Hanna Levi) e di Romania (il padre, Avraham Hass), la giornalista e scrittrice israeliana   nata a Gerusalemme nel 1956.

Ha deciso di stabilire la propria residenza nei territori della West Bank e nella striscia di Gaza, condizione che le d  l'opportunit  di raccontare i fatti e di osservare da una prospettiva palestinese il conflitto israelo-palestinese.

La sua carriera come giornalista ha avuto inizio nel 1989 come membro della redazione di *Ha'Aretz* e cominci  a scrivere articoli

dai territori occupati nel 1991. Attualmente è l'unica corrispondente israeliana dai territori occupati palestinesi (è stata a Gaza dal 1993 al 1996 e a Ramallah dal 1997 ad oggi). Dal 2001 scrive un diario per il settimanale italiano *Internazionale*.

Amira Hass ha ricevuto nel 2000 il "Press Freedom Hero award" dall'International Press Institute; il "Bruno Kreisky Human Rights Award" 2002, la "Colomba d'Oro per la pace" 2001, il "Premio Unesco/Guillermo Cano per la libertà di stampa nel mondo" 2003 e il premio dell'"Anna Lindh Memorial Fund", 2004.

I suoi articoli sono spesso molto solidali con il punto di vista palestinese e generalmente molto critici della politica messa in atto dal governo israeliano nei confronti dei Palestinesi, ma durante gli anni dell'Intifada Al-Aqsa, la Hass ha anche pubblicato diversi articoli che criticavano molto severamente il caos e l'anarchia causati dalle bande armate di Fatah, facenti capo a Yasser Arafat, e la guerra sanguinosa tra le milizie palestinesi a Nablus.

A motivo dei suoi frequenti reportage e per il fatto di dare voce ad opinioni contrarie alla posizione ufficiale di Israele sul conflitto con i Palestinesi, la Hass è stata spesso bersaglio di attacchi verbali e spesso si è trovata a scontrarsi con l'ostilità sia delle autorità israeliane che di quelle palestinesi.

Nel suo unico libro pubblicato in Italia da Fusi orari *Domani andrà peggio. Lettere dalla Palestina e Israele 2001-2005* sono raccolte integralmente le sue corrispondenze per il settimanale *Internazionale* che descrivono la militarizzazione della rivolta e l'inasprimento dell'occupazione israeliana.

E non risparmiano nessuno: i reticenti portavoce dell'esercito, gli estremisti delle due parti, i dirigenti dell'Autorità Palestinese corrotti e inetti, i giovani kamikaze.

L'autrice fa scorrere davanti ai nostri occhi le vite di chi deve affrontare ogni giorno le conseguenze dell'occupazione: povertà, restrizioni estreme delle libertà fondamentali, ma anche amori e amicizie. ■

BIBLIOGRAFIA

- *Drinking the Sea at Gaza: Days and Nights in a Land under Siege*, Metropolitan Books, 1999
- *Reporting from Ramallah: an Israeli Journalist in an Occupied Land*, Semiotext(e), 2003
- *Domani andrà peggio: Lettere dalla Palestina e Israele 2001-2005*, Fusi orari, 2005

FONTI

- <http://www.articolo21.info>
- <http://www.fusiorari.it>
- <http://www.internazionale.it>



Rada Ivekovic

E' nata nel 1945 a Zagabria; ha studiato Filosofia a Belgrado e Filosofia orientale a Delhi. Ha insegnato all'Università di Zagabria dal 1975 al 1992. Quando è iniziata la guerra in Jugoslavia, non volendosi riconoscere in nessuna delle piccole patrie etniche, ha preso la via dell'esilio in Francia, dove attualmente insegna all'Università di Paris VIII, St. Denis.

E' autrice di numerose pubblicazioni in varie lingue, profonda conoscitrice delle realtà balcaniche e studiosa di tutte le tematiche legate alle identità politiche e culturali. Fin dall'inizio dei conflitti in Jugoslavia, contribuì insieme a molte donne, ad avviare una riflessione consapevole sulla guerra. Scrittrici, filosofe, gruppi e associazioni pacifiste di diversa origine analizzarono il fenomeno da un punto di vista femminile e femminista, mettendo in evidenza lo stretto rapporto che intercorre tra guerra e patriarcato. La riflessione è stata tanto più importante in quanto ha coinvolto e messo in relazione diretta donne Jugoslave e donne italiane, donne europee e donne di altri continenti, in un confronto ricco di spunti ed elaborazioni.

Si può affermare che il movimento contro la guerra Jugoslava fu fortemente segnato al femminile, inaugurando modalità e azioni specifiche di genere. Anche se la consapevolezza di tale centralità delle donne non fu particolarmente percepita e diffusa nelle organizzazioni miste, e nemmeno a livello mediatico. Attività questa che procurò loro una condanna come antipatriottiche. Come già detto Rada Ivekovic, abbandonò presto la Jugoslavia, non volendosi riconoscere in nessuna delle piccole patrie etniche, ma senza interrompere l'intenso scambio iniziato in patria, ne troviamo testimonianza nel libro che per titolo ha un versetto del Vecchio Testamento: *Il vento soffia a mezzogiorno, poi gira a tramontana*. Il libro contiene delle lettere scambiate via fax tra quattro amiche catapultate dalla storia in diverse parti del mondo (Rada Ivekovic, Biljana Jovanovic, Maruia Krese e Radila Lazic).

E' da questo contesto che nasce l'importante analisi di Rada Ivekovic, tesa a svelare l'intreccio indissolubile tra capitalismo e patriarcato, tra guerra e potere maschile, tra nazionalismo e guerra. Capire l'identificazione maschile con un mitologico "padre della patria" significa capire sia l'origine del nazionalismo sia il nesso fra il nazionalismo e l'esclusione delle donne dalla vita pubblica, politica e civile.

Come scrive Ivekovic, il nazionalismo dietro la cui arcaica mitologia si possono trascinare interi paesi in una guerra insensata rappresentata in realtà la costruzione più originaria di un ordine patriarcale e universale, fondato sull'esclusione del femminile. Fondamenta che rivelano l'intreccio pericoloso fra la terra, sangue e corpo femminile, un esercizio di parentela e contiguità utile alla mente maschile per giustificare il truce volontarismo della guerra interetnica. ■

BIBLIOGRAFIA

- **La balcanizzazione della regione.**
La guerra e il genocidio culturale, Manifestolibri, 1999
- **Cittadini mancanti. Banlieus, migrazioni, cittadinanza**,
Manifestolibri, 2008
- **Autopsia dei Balcani. Saggio di psico-politica**,
Cortina Raffaello, 1999
- **Dame nation. Nation et difference des sexes**,
Longo Angelo, 2003

FONTI

- <http://www.donneconoscenzastorica.it>
- <http://www.dirittiumani.donne.aidos.it>
- <http://www.socialpress.it>
- <http://lists.peacelink.it/nonviolenza/2006/09>
- <http://www.osservatoriocaucaso.org>
- Melita Richter, *Sulla soglia dell'esilio*.
Scritture di donne, in *Storia delle donne*, n. 3



Jamyang
Kyî

Jamyang Kyi è una famosa cantante e cantautrice tibetana, ma è anche scrittrice, in particolare sulle tematiche femminili, giornalista e produttrice televisiva per i programmi in lingua tibetana della sede della tv pubblica di Qinghai.

Anche il marito Lamao Jia lavora per la stessa emittente. Jamyang Kyi è nata nel 1965 in Amdo, regione del nordest del Tibet e viene da una famiglia contadina. Vive nella città di Xining in Amdo, ora incorporata alla Provincia di Qinghai, e ha due figlie, la maggiore ha diciassette anni e studia a Pechino, la più piccola, cinque anni,



vive con i genitori a Xining. Come musicista Jamyang Kyi ha pubblicato tre album che uniscono il 'pop' moderno alla musica tradizionale tibetana e nel 2006 ha girato gli Stati Uniti tenendo concerti e discorsi pubblici.

Il suo blog è molto popolare tra i giovani tibetani. Dal 2005 ha scritto saggi sul destino delle donne tibetane, ha scritto articoli, compreso uno sul traffico illegale di ragazze (*Qinghai daily*, edizione in lingua tibetana, 11/03/2005), e sullo stato giuridico delle donne nella società tibetana, descrivendo in particolare l'esistenza di matrimoni combinati.

La sua solida posizione femminista l'ha resa impopolare presso i settori conservatori della società tibetana. Jamgyang Kyi si chiede come possano i tibetani lottare per la giustizia quando l'ingiustizia viene perpetrata dentro la loro stessa comunità in nome della tradizione. Ha pubblicato anche articoli sull'istruzione e sulle relazioni interetniche. Dopo il suo viaggio negli Stati Uniti nel 2006, con altri artisti tibetani, si è interessata molto della protezione della cultura del Tibet e della parità tra uomini e donne e ha pubblicato testi su questi argomenti sul suo blog. Durante le agitazioni del 2008 in Tibet, e le proteste in tutto il mondo a favore del Tibet, Jamyang Kyi è stata arrestata illegalmente dai servizi segreti cinesi.

Dopo averla portata via dal suo ufficio a Xining il 1° aprile, in due successive perquisizioni nella sua abitazione gli agenti di polizia hanno confiscato il suo computer e altri effetti personali senza che contro di lei fosse stata mossa alcuna accusa formale. Non si sono avute sue notizie per diverse settimane, infatti Amnesty international ha diffuso un appello per la sua liberazione. Successivamente è stata accusata di aver inviato delle e-mail a diciassette suoi amici, inclusa Tsering Woeser, intercettate dai servizi segreti cinesi, in cui Jamyang Kyi dimostrava di essere a conoscenza di particolari delle manifestazioni di protesta e dell'assassinio di tibetani a Ngaba (Amdo).

Jamyang Kyi è stata rilasciata il 20 maggio 2008 dietro pagamento di una somma enorme ed è in attesa di processo. Ha scritto sul suo blog strazianti resoconti delle sue esperienze durante la carcerazione e delle insopportabili torture che ha subito. ■

BIBLIOGRAFIA

- Jamyang Kyi ha pubblicato due libri: una raccolta di poesie e *Mixture of Snow and Rain, Joy and Sorrow of Women, (Za mo'i skyid sdug gangs ma char)*, Editions of the nationalities of the Gansu, 2007

FONTI

- <http://www.amnesty.it>
- <http://www.rainews24.rai.it>
- <http://it.wikipedia.org>
- <http://www.highpeakspureearth.com>



Anna Stepanovna Politkovskaja

Nasce il 30 agosto 1958 con il nome di Anna Mazepa a New York, figlia di due diplomatici sovietici di nazionalità ucraina di stanza presso l'ONU. Studia giornalismo all'Università di Mosca, dove si laurea nel 1980 con una tesi sulla poetessa Marina Cvetaeva.

La sua carriera inizia nel 1982 al famoso giornale moscovita *Izvestija*, che lascerà nel 1993. Dal 1994 al 1999 lavora come cronista, come responsabile della Sezione Emergenze/Incidenti e come assistente del direttore Egor Jakovleva alla *Obščaja Gazeta*, oltre a collaborare con altre radio e TV libere. Nel 1998, si reca per la prima volta in Cecenia come inviata della *Obščaja Gazeta* per intervistare Aslan Mashkadov, all'epoca neo-eletto Presidente di Cecenia.

A partire dal giugno 1999 fino alla fine dei suoi giorni, lavora per la *Novaja Gazeta*. Nello stesso periodo, pubblica alcuni libri fortemente critici su Vladimir Putin, sulla conduzione della guerra in Cecenia, Daghestan ed Inguscezia. Spesso per il suo impegno viene minacciata di morte.

Nel 2001, la Politkovskaja è costretta a fuggire a Vienna in seguito a ripetute minacce ricevute via e-mail da Sergei Lapin, un ufficiale dell'OMON (la polizia dipendente direttamente dal ministero degli Interni con emanazioni nelle varie repubbliche russe) da lei accusato di crimini contro la popolazione civile in Cecenia. Lapin viene arrestato per un breve periodo e poi rilasciato nel 2002. Il processo riprende nel 2003 per concludersi nel 2005 con una condanna per l'ex-poliziotto.

Proprio in Cecenia la Politkovskaja si reca molto spesso, sostenendo le famiglie delle vittime civili, visitando ospedali e campi profughi, intervistando sia militari russi che civili ceceni. Nelle sue pubblicazioni, non risparmia critiche violente sull'operato delle forze russe in Cecenia, sui numerosi e documentati abusi commessi sulla popolazione civile e sui silenzi e le presunte connivenze degli ultimi due Primi Ministri ceceni, Ahmad Kadyrov e suo figlio Ramsan, entrambi sostenuti da Mosca.

La Politkovskaja gode anche di notevole considerazione negli ambienti ceceni: il suo nome è spesso apparso fra i "negoziatori privilegiati" dalla guerriglia, così come appare fra le personalità impegnate a condurre le trattative durante la crisi del Teatro Dubrovka.



Nel 2003 pubblica il suo terzo libro, *A Small Corner of Hell: Dispatches From Chechnya* (tradotto in Italia con il titolo *Cecenia. Il disonore russo*), in cui denuncia la guerra brutale in corso in Cecenia, in cui migliaia di cittadini innocenti sono torturati, rapiti o uccisi dalle autorità federali russe o dalle forze cecene. Durante la stesura del libro, la Politkovskaja si è avvalsa delle testimonianze anche di militari russi e della protezione di alcuni ufficiali durante i mesi più duri della guerra.

Nel settembre 2004, mentre si sta recando a Beslan durante la crisi degli ostaggi, viene improvvisamente colpita da un malore e perde conoscenza. L'aereo è costretto a tornare indietro per permettere un suo immediato ricovero. Si suppone un tentativo di avvelenamento, ma la dinamica dell'accaduto non verrà mai chiarita del tutto.

Anna Politkovskaja viene ritrovata morta il 7 ottobre 2006 nell'ascensore del suo palazzo a Mosca.

La polizia rinviene una pistola Makarov PM e quattro bossoli accanto al cadavere. La prima pista seguita è quella dell'esecuzione ad opera di un killer a contratto. Il mandante è ancora oggi sconosciuto.

L'8 ottobre, la polizia russa sequestra il computer della Politkovskaja e tutto il materiale dell'inchiesta che la giornalista stava compiendo.

Il 9 ottobre, l'editore della *Novaja Gazeta* Dmitry Muratov afferma che la Politkovskaja stava per pubblicare un lungo articolo sulle torture commesse dalle forze di sicurezza cecene legate al Primo Ministro Ramsan Kadyrov (chiamate dispregiativamente kadiroviti). Gli appunti non ancora sequestrati vengono pubblicati il 9 ottobre stesso, sulla *Novaja Gazeta*.

I funerali si svolgono il 10 ottobre presso il cimitero Troekurovskij di Mosca. Più di mille persone partecipano alla cerimonia funebre, ma nessun rappresentante del governo russo. Numerosi sono i premi vinti dalla Politkovskaja grazie al suo impegno professionale e civile. Tra i più importanti il Global Award for Human Rights Journalism di Amnesty International nel 2001, l'anno successivo il Freedom to Write Award del PEN American Center, nel 2003 vince il premio dell'Osce per il giornalismo e la democrazia, nel 2004 il Premio Olof Palme, nel 2006 l'International Journalism Award, nel 2007 il Premio Ilaria Alpi per la libertà di stampa e il Premio Mondiale per la libertà di stampa UNESCO/Guillermo Cano. ■

BIBLIOGRAFIA

- *Cecenia. Il disonore russo*, Fandango, 2003
- *La Russia di Putin*, Adelphi, 2005
- *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, Mondadori, 2007
- *Diario russo 2003-2005*, Adelphi, 2007
- *Za cto*, Novaja Gazeta, 2007
- *Un piccolo angolo d'inferno*, Rizzoli, 2008

FONTI

- **Letter to Anna** (documentario girato da Eric Bergkraut, vincitore del Vaclav Havel Award 2008 al One world international human rights documentary film festival. Mandato in onda dalle principali televisioni europee - BBC, ZDF, ARD, SF - in Italia non è mai stato trasmesso e non ha avuto distribuzione nelle sale cinematografiche. Il dvd sottotitolato in italiano è acquistabile dal sito della rivista settimanale *Internazionale*, su cui sono anche disponibili gli articoli della Politkovskaja pubblicati da *Internazionale* e tradotti in italiano).
- <http://www.it.wordpress.com>
- <http://www.associazionepolitikovskaja.eu>



Åsne Seierstad

Åsne Seierstad, norvegese, a poco più di trent'anni è forse la più giovane e apprezzata corrispondente di guerra d'Europa. Laureata in russo, spagnolo e storia del pensiero filosofico all'Università di Oslo, parla correttamente cinque lingue. Per i suoi reportage dal Kosovo, dalla Cecenia e dall'Afghanistan ha ricevuto moltissimi riconoscimenti nazionali e internazionali, fra i quali il premio come miglior giornalista televisiva norvegese nel 1999, quello come miglior scrittrice del 2000 per il mensile *Elle*, il prestigioso Free Speech Award nel 2002 come migliore reporter di guerra e il Premio Ilaria Alpi nel 2003. Attualmente Åsne è inviata a Baghdad per diverse testate scandinave. *Il libraio di Kabul* è diventato bestseller nella prima settimana di pubblicazione in Norvegia, dove ha superato le 120.000 copie vendute e sarà presto tradotto in tutto il mondo. ■

BIBLIOGRAFIA

- **Il libraio di Kabul**, Sonzogno, 2003
- **Diario di Baghdad. 101 giorni tra paura e speranza**, Sonzogno, 2004
- **Il bambino dal cuore di lupo. Storie dall'inferno della Cecenia in guerra**, Rizzoli, 2008

FONTI

- <http://www.festival.internazionale.it>



Giuliana Sgrena

Giuliana Sgrena è nata a Masera, provincia di Verbania, il 20 dicembre 1948, ha studiato a Milano e risiede a Roma da molti anni. Lavora per il quotidiano *il manifesto* dal 1988, nella redazione esteri, e collabora con il settimanale tedesco *Die Zeit*, Rai News 24, la radio della Svizzera italiana e riviste di politica internazionale. Ha iniziato la sua attività giornalistica nel periodico *Guerra e pace*, diretto da Michelangelo Notarianni, nei primi anni ottanta. Più volte inviata di guerra, esperta di Medio Oriente, conosce l'arabo e si è sempre occupata di problematiche legate alla condizione femminile. Ha seguito per il suo giornale le vicende irachene, ma si è occupata anche di Afghanistan, di Somalia, di Iran e della guerra civile in Algeria.

Giuliana Sgrena, insieme a Dacia Maraini, fa parte del gruppo Controparola che riunisce giornaliste e scrittrici impegnate a difendere la dignità femminile e a far emergere le donne nel mondo dei media e in generale del lavoro. È anche una "donna di pace", impegnata da molti anni nel movimento pacifista.

Rapita il 4 febbraio 2005 dall'Organizzazione della Jihad islamica mentre si trovava a Baghdad per realizzare una serie di reportage per il suo giornale, è stata liberata dai servizi segreti italiani il 4 marzo, in circostanze drammatiche che hanno portato al suo ferimento e all'uccisione di Nicola Calidari, un dirigente dei servizi di sicurezza che, dopo lunga ed efficace trattativa, la stava portando in salvo. La sua liberazione era stata invocata in più appelli video trasmessi dall'allora capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, che le aveva conferito nel 2003 il titolo di Cavaliere del lavoro per la sua attività di reporter di guerra, giornalista e scrittrice.

Tutti gli articoli di Giuliana Sgrena sono sul sito:
www.giulianasgrena.it ■

BIBLIOGRAFIA

- *La schiavitù del velo. Voci di donne contro l'integralismo islamico*, Manifestolibri, 1995
- *Kahina contro i califfi. Islamismo e democrazia in Algeria*, Datanews, 1997
- *Alla scuola dei taleban*, Manifestolibri 2002
- *Il fronte Iraq. Diario di una guerra permanente*, Manifestolibri, 2004

- **Fuoco amico**, Feltrinelli, 2005
- **Il prezzo del velo. La guerra dell'Islam contro le donne**, Feltrinelli, 2008

FONTI

- <http://www.ilmanifesto.it>
- <http://it.wikipedia.org>
- <http://it.peacereporter.net>



Elif Shafak

Elif Shafak ha trentacinque anni ed è nata a Strasburgo da genitori turchi. Ha vissuto a Madrid e Annan prima di tornare in patria e laurearsi in relazioni internazionali all'università di Ankara. Abita tra Istanbul e Tucson, dove insegna nel dipartimento di Studi mediorientali dell'Università dell'Arizona.

La bastarda di Istanbul è il suo sesto romanzo, il secondo a essere scritto in inglese, è uscito prima negli Stati Uniti e nel 2006 è stato pubblicato in Turchia dove ha venduto oltre 60.000 copie. Suoi articoli sono comparsi su *Washington Post*, *Los Angeles Times*, *Wall Street Journal*, oltre che su numerosi giornali turchi.

È sposata e ha una bambina. A causa della frase sulla tragedia armena - tuttora un tabù in Turchia - pronunciata nel romanzo dal personaggio dello zio Dikran, Elif Shafak è stata denunciata e rinviata a giudizio per "oltraggio alla Turchità", un reato contestato in altre occasioni anche al premio Nobel Orhan Pamuk e ad altri intellettuali e giornalisti accusati di aver infranto l'articolo 301 del nuovo codice penale turco, quello che punisce "l'offesa all'identità nazionale". A chiedere l'apertura del procedimento penale è stato lo stesso avvocato ultra nazionalista Kemal Kerincsiz, che fece processare Orhan Pamuk.

Il tribunale ha poi deciso per il non luogo a procedere. La Shafak è la voce di un popolo che sta cambiando, perchè si rende conto di quello che è accaduto nella "sua" città per colpa del "suo" popolo: i turchi. Anche se Istanbul non è solo turca, perchè Istanbul non è solo una città. Nel libro parla delle storie parallele di due famiglie, divise dal genocidio armeno del 1915.



La Shakaf guarda la storia del suo paese senza pregiudizi, senza commentare e soprattutto senza negare. Qualcosa che dovrebbero fare paesi che noi definiamo "civili". ■

BIBLIOGRAFIA

- *La bastarda di Istanbul*, Rizzoli, 2007
- *Il palazzo delle pulci*, Rizzoli, 2008

FONTI

- <http://www.forumlibri.com>
- <http://www.medioriente.net>



Milana Terloeva

Milana Terloeva, 28 anni, è una scrittrice e giornalista cecena. Ha studiato all'università di Grozny e poi ha proseguito alla scuola di giornalismo della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Parigi. Terminati i suoi studi in Francia, nel 2006 ha deciso di rientrare nel suo paese. Vive a Grozny, dove lavora per un'organizzazione che si chiama Mémorial a difesa dei diritti dell'uomo, ed ha fondato un giornale indipendente. Ha pubblicato *Ho danzato sulle rovine*, il libro incomincia e finisce con l'annuncio di un ballo. Il primo fu annullato. Era il 1994: la guerra era arrivata anche a Orechovo, il paesino ceceno da cui proviene Milana Terloeva. Il secondo, invece, c'è stato. Era il 2006: dopo aver trascorso tre anni in Francia, Milana era appena tornata nel suo paese e ora danzava con le persone care, nonostante e oltre le sofferenze e i fantasmi del passato. Tra questi due episodi simbolici, ci sono dodici anni di violenze, che hanno messo a repentaglio la vita di Milana, fino a quando un'associazione non le ha proposto di andare a studiare a Parigi. Questo è ciò che racconta Milana in *Ho danzato sulle rovine*, diario intimo e diario di guerra al tempo stesso, dove ritroviamo tutta la storia più recente della Cecenia martoriata. Milana narra la partenza precipitosa da Orechovo poco prima dell'arrivo dei carri armati russi, la vita nelle cantine di Grozny, il suo bisogno di andare in università a dispetto dei rischi, la fuga in Inguscezia sotto i bombardamenti, l'euforia "fra le due guerre", i campi di filtraggio, le epurazioni, l'insperata partenza per Parigi, la scoperta dell'Occidente, il ritorno in Cecenia.... Il libro termina con

una corposa appendice che ci mette in grado di comprendere la geografia e la storia della Cecenia. E se si ha interesse ad approfondire la propria conoscenza, interviene un'esaustiva bibliografia in grado di soddisfare qualsiasi curiosità sul paese caucasico. ■

BIBLIOGRAFIA

- *Ho danzato sulle rovine*, Corbaccio, 2008

FONTI

- <http://www.festival.internazionale.it>
- <http://www.girodivite.it>



Tsering
Woesser

Quarantadue anni, una vita dedicata alla poesia e al suo paese, il Tibet.

Tsering Woesser con le parole ha lavorato da sempre, per affermare il suo pensiero e per creare arte.

Internet l'ha aiutata a farsi conoscere ma ora si trova stretta nelle maglie della censura, ufficiale e non.

Vive a Pechino dal 2003 e le autorità cinesi dimostrano di non amare il suo lavoro: i suoi blog sono stati già censurati, i suoi libri vietati e recentemente, accusata di eversione per aver parlato ai giornalisti occidentali e per aver diffuso cronache sulle repressioni subite dai tibetani, è stata vittima di un attacco di hacker nazionalisti al proprio account Skype, al quale non riesce più ad accedere.

Tsering Woesser è nata nel 1966 a Lhasa, regione autonoma del Tibet, dove suo padre era soldato dell'Esercito popolare di liberazione.

Come figlia della Rivoluzione culturale, è stata cresciuta ed educata interamente in lingua cinese e non ha mai imparato a leggere o a scrivere nella lingua nativa tibetana. Ironicamente, è questo che le ha permesso di diventare una voce così influente. Si dice che sia la prima tibetana ad aver giocato un ruolo pubblico di intellettuale in Cina.

Tsering Woesser ha studiato letteratura cinese al Southwest Nationalities College di Chengdu, provincia di Sichuan e ha iniziato



la sua carriera professionale come reporter del *Ganzi Daily*, quotidiano della provincia tibetana di Kham (oggi provincia di Sichuan).

Nel 1990 è diventata redattrice del *Lhasa-based Chinese-language literary journal of Tibetan Literature*.

Questo è stato l'inizio del suo risveglio politico, ha iniziato a scrivere poesie e a leggere libri stranieri critici verso il governo cinese arrivati clandestinamente in Tibet.

Il suo primo libro, una raccolta di poesie, fu pubblicato nel 1999 e presto divenne un'acclamata e prolifica scrittrice in lingua cinese.

Nonostante la sua educazione, la formazione giornalistica e l'esperienza letteraria, Tsering Woesser divenne membro del Tibet's Chinese Writers' Group, una piccola elite letteraria di tibetani che scrivono in lingua cinese.

Le autorità cinesi le impediscono di recarsi all'estero, è stata più volte fermata e sottoposta agli arresti domiciliari.

Continua a scrivere dal piccolo appartamento di Pechino in cui vive con il marito, lo scrittore Wang Lixiong, utilizzando Internet e pubblicando i suoi libri a Taiwan.

E' un personaggio scomodo. Narra nelle sue poesie del coraggio e delle lotte del suo popolo e ha raccontato gli avvenimenti che hanno interessato nel 2008 il Tibet: le rivolte per l'indipendenza, il giro di vite sui controlli nella capitale del paese.

Vicende che riescono a sfuggire alla censura e alla mancanza di giornalisti sul luogo solo grazie a foto e frasi rubate da semplici cittadini e diffuse grazie alla rete, a Twitter, ai portali per la condivisione di video; quando è possibile, visto che per esempio YouTube non è accessibile dalla Cina.

Solo brevi e travagliate testimonianze delle rivolte e delle repressioni che riescono ad aggirare la censura. ■

BIBLIOGRAFIA

- *Xizang Zai Shang (For Tibet)*, Qinghai People's Publishing House, 1999
- *Xizang Biji (Notes on Tibet)*, Huacheng Publishing House in Guangzhou, 2003
- *Tibet's true heart: selected poems*, Dobbs Ferry, NY: Ragged Banner Press, 2008

FONTI

- <http://www.highpeakspureearth.com>
- <http://www.pen.org>
- <http://www.visionpost.it>



Note

Molti operatori dell'informazione muoiono ogni anno nell'esercizio del loro lavoro. Alcune brevi note in doveroso ricordo delle giornaliste scomparse solo dal 2007 al 2009.

SOUHAD CHAKIR AL KINANI

IRAQ, 4 febbraio 2007:

Souhad Chakir Al Kinani, giornalista dell'Iraqi Media Network, che lavorava attualmente per il servizio stampa del parlamento iracheno rimane uccisa a Baghdad dai tiri incrociati di militari occidentali e gruppi armati che si stavano affrontando in una via del centro.

● <http://www.isfreedom.org>

KHAMEL MOHSIN

IRAQ, 4 aprile 2007:

Khamel Mohsin, molto conosciuta dagli iracheni per essere stata presentatrice televisiva e radiofonica sotto il regime di Saddam Hussein, e che lavorava attualmente per Radio Sawa, viene trovata morta il giorno dopo essere stata rapita all'uscita del lavoro, nel quartiere universitario.

● <http://www.isfreedom.org>

IMAN YUSSEF ABDALLAH

IRAQ, 12 aprile 2007:

Iman Yussef Abdallah, giornalista radiofonica irachena viene assassinata insieme al marito a Mosul, nel nord del Paese, da ignoti aggressori che hanno poi fatto scempio dei cadaveri, caricandoli a bordo della loro auto e dandovi fuoco, così da carbonizzarli. La giornalista lavorava per un'emittente organo del movimento sindacale cittadino.

● <http://www.isfreedom.org>

SHOKIBA SANGA AMAAJ

AFGHANISTAN, 1 giugno 2007:

la 22enne giornalista Shokiba Sanga Amaaj, conduttrice nella tv privata Shamshad, è stata uccisa a Kabul, nella sua abitazione, da due parenti che le hanno sparato ripetutamente alla schiena.

I media afgani hanno tentato di presentare la vicenda come legata



a problemi personali in seguito all'arresto di un uomo che, secondo il padre della giornalista, aveva visto respinta la sua proposta di matrimonio.

● <http://www.articolo21.info>

ZAKIA ZAKI

AFGHANISTAN, 6 giugno 2007:

Zakia Zaki, 35 anni, da sei proprietaria e manager dell'emittente Peace Radio nella provincia afgana di Parwan e' stata uccisa con diversi colpi di arma da fuoco e fucili automatici davanti agli occhi del figlio di 8 anni nella sua casa nel centro di Jabalussaraj. La Zaki, che era anche preside di una scuola nella provincia di Parwan, più volte aveva denunciato l'espulsione di migliaia di giovani donne afgane dalla scuola perché sposate, come sancisce una legge degli anni 70, reintegrata da Karzai, che proibisce alle donne sposate di frequentare le scuole secondarie.

● <http://www.articolo21.info>

SAHAR AL HAYDARI

IRAQ, 7 giugno 2007:

Sahar Al Haydari, madre di tre figli, che lavorava per l'agenzia indipendente Aswat al-Iraq, viene uccisa in un agguato nella città di Mossul. Tre giorni dopo un gruppo armato iracheno, Ansar al-Sunna, in un comunicato comparso su Internet ha rivendicato l'uccisione della giornalista perché "infangava la reputazione dei mujahidin". L'agenzia per la quale lavorava la giornalista aveva detto che il nome di Sahar figurava in una lista di giornalisti da eliminare stilata dal leader locale di al Qaida, il cosiddetto Stato Islamico in Iraq.

● <http://www.isfreedom.org>

ZEENA SHAKIR MAHMOUD

IRAQ, 24 giugno 2007:

la giornalista Zeena Shakir Mahmoud, 35 anni, stava andando a lavorare, quando è stata raggiunta da una raffica di colpi d'arma da fuoco nel quartiere di Intisar, a maggioranza sunnita, della città di Mosul. Zeena, ex giornalista radiofonica, era redattrice della rivista *al-Haqiqa*, organo del Partito Democratico del Kurdistan.

● <http://www.isfreedom.org>

WU ZHEN

CINA, 1 Febbraio 2008:

La polizia di Pechino ha confermato l'uccisione di una giornalista del quotidiano *China Business*. Il corpo di Wu Zhen, 25 anni, era stato trovato due sere fa in un vicolo di un quartiere bene della capitale. Le fonti ufficiali parlano di rapina ma la vicenda ha destato parecchie perplessità. Lo stesso giorno dell'omicidio, *China Business* aveva pubblicato quattro articoli di Wu Zhen, che avrebbero inne-

scato la vendetta di "poteri oscuri". Molti giornalisti sono intervenuti a difesa della categoria, lamentandosi, in blog e forum su internet, del fatto che non esiste in Cina una legge che protegge l'incolumità dei giornalisti e la libertà di stampa. (Fonte: Peace Reporter)

● <http://www.isfreedom.org>

TERESA BAUTISTA FLORES E FELICITAS MARTINEZ

MESSICO, 7 aprile 2008:

Teresa Bautista Flores, 24 anni, e Felicitas Martínez, 20 anni, entrambe giornaliste di La Voz que Rompe el Silencio, una radio comunitaria dell'etnia indigena Trique, vengono uccise a colpi di arma da fuoco nella cittadina di Putla de Guerrero (Stato di Oaxaca, sud del Paese).

● <http://www.isfreedom.org>

SARWA ABDUL WAHAB

IRAQ, 4 maggio 2008:

Sarwa Abdul Wahab, una giornalista irachena che lavorava per l'ufficio stampa del Consiglio provinciale di Ninewa viene uccisa da miliziani non identificati, che le hanno teso un agguato a Mosul, nel nord dell'Iraq.

● <http://www.isfreedom.org>

UMA SINGH

NEPAL, 12 gennaio 2009:

Uma Singh, giornalista nota per il suo attivismo a favore dei diritti delle donne e per aver criticato gli esponenti politici locali viene uccisa nel Terai, nella zona meridionale del Nepal. A darne notizia sono fonti della polizia locale, secondo le quali un gruppo di uomini armati è entrato nell'appartamento della giovane giornalista a Janakpur e ha pugnalato ripetutamente la donna. Uma Singh, 24 anni, lavorava per il quotidiano locale *Janakpur Today* e per l'emittente radiofonica Radio Today.

● <http://www.isfreedom.org>

ANASTASIA BABUROVA

RUSSIA, 19 gennaio 2009:

Giornalista russa venticinquenne assassinata per le strade di Mosca insieme all'avvocato per i diritti umani Stanislav Markelov, colpita mentre cercava di bloccare l'assassino. Stagista alla *Novaja Gazeta*, lo stesso giornale di Anna Politkovskaja, si stava occupando dell'espansione dei movimenti neonazisti nel suo Paese, un fenomeno inquietante, che produce centinaia di omicidi razzisti e continue aggressioni ai militanti dei diritti civili e che da più fonti risulta sostenuto dal partito di Vladimir Putin. La Baburova è la quarantasettesima giornalista assassinata durante l'era Putin.

● <http://repubblica.it/> 20 gennaio 2009 ■


Donne in prima linea: reporter, giornaliste, scrittrici, artiste che vivono e lavorano non necessariamente sui teatri di guerra propriamente detti.

Il conflitto permea il mondo contemporaneo esprimendosi attraverso contrapposizioni violente di tipo politico, culturale e sociale, la guerra guerreggiata rappresenta solo il fenomeno più evidente.

E' proprio nella capacità di cogliere e raccontare il livello profondo che sottende tutti i tipi di conflitto che si esprime lo specifico punto di vista femminile. Attraverso la loro esperienza di donne e di giornaliste sul campo, alle prese con la realtà delle guerre e dei conflitti, difendono i diritti di tutte le donne. Per poter fare questo le donne hanno dovuto abbattere gli ostacoli invisibili della discriminazione.

E' interessante ad esempio ricordare che Eleanor Roosevelt, organizzando delle conferenze stampa riservate alle donne, aveva costretto i direttori di testate ad assumere giornaliste donne nelle loro redazioni. Per molto tempo relegate nella cronaca della moda, le donne sono ora presenti su tutti i fronti, dall'attualità internazionale alla cronaca di guerra. Diverse di loro sottolineano che lo sguardo delle donne su un conflitto è differente da quello degli uomini.

Mentre gli uomini si interessano maggiormente di armamenti, come fossero giocattoli in grandezza naturale, le donne preferiscono occuparsi di sapere come fa la società civile a sopravvivere in un contesto di guerra, oppure come si organizzerà la ricostruzione quando saranno state messe a tacere le armi. Le donne sono anche in grado di coprire conflitti che non entrano nella categoria delle guerre vere e proprie, che si tratti della percezione del ruolo delle donne nella società, delle guerre dell'informazione, degli estremismi o delle altre forme di violenza, dichiarate o più subdole, di cui sono tuttora vittime le donne in molte società. Reporter e giornaliste scelgono di mettersi in gioco andando a lavorare nei luoghi più pericolosi del mondo, al loro fianco ci sono le donne che invece non scelgono ma vivono all'interno di questi conflitti e non si limitano a lottare per la sopravvivenza, ma hanno il coraggio di denunciare e raccontare dal di dentro anche gli aspetti meno evidenti, le vere radici della violenza.



Biblioteca Comunale "N. Ginzburg"
Via Bondanello 30 - Castel Maggiore

Tel. 051.71.30.17 - Fax 051.63.21.195
biblioteca@comune.castel-maggiore.bo.it